

→ **Il Tribunale di Milano** ordina il blocco dei fondi per una presunta maxi frode fiscale

→ **L'ex amministratore delegato** è sotto inchiesta per aver autorizzato l'operazione

Unicredit, sequestro di 245 milioni Profumo indagato

La banca avrebbe realizzato investimenti con la Barclays anziché operazioni di «pronti contro termine», realizzando profitti indebiti grazie alla diversa tassazione degli interessi e dei dividendi.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Una bufera giudiziaria investe Unicredit, una delle maggiori banche italiane ed europee, e l'ex amministratore delegato Alessandro Profumo che, nelle ultime settimane, aveva dichiarato la sua disponibilità a partecipare a un governo tecnico. La notizia è arrivata ieri sera, dopo la chiusura della Borsa e se le ipotesi di reato contestate dalla procura fossero confermate le indagini potrebbero coinvolgere anche altri istituti di credito italiani.

Ecco i fatti relativi al cosiddetto «caso Brontos». Il Tribunale di Milano ha sequestrato 245 milioni di euro a Unicredit con un provvedimento che li definisce come profitto di una enorme frode fiscale che la banca guidata da Alessandro Profumo avrebbe realizzato nel 2007 e nel 2008 attraverso una complessa operazione con la britannica Barclays bank, uno dei maggiori gruppi crediti al mondo. Unicredit è accusata di aver truffato il fisco dichiarando di aver realizzato operazioni di «pronti contro termine», i cui profitti sono tassati al 5%, mentre in realtà con la partner inglese si accordava per realizzare investimenti in depositi interbancari i cui interessi sono tassati al 100%. I 245 milioni sequestrati a Unicredit sono dunque gli interessi incassati indebitamente dalla banca, secondo le valutazioni della procura.

La differenza delle operazioni è rilevante perché, mentre Unicredit avrebbe dovuto pagare le tasse sul

100% degli «interessi» di un deposito interbancario, in base alla normativa fiscale italiana ha invece potuto pagare soltanto il 5% sui «dividendi» dell'apparente operazione «pronti contro termine», perché per legge essi sono deducibili al 95%.

SORPRESA AI VERTICI

L'inchiesta e la natura delle accuse hanno sorpreso i vertici di Unicredit che proprio ieri hanno potuto tirare un sospiro di sollievo per la conferma del rating da parte di Standard & Poor's. Unicredit è «molto sorpresa per questa iniziativa, che non cambia la convinzione della banca circa la correttezza del proprio operato e di quello dei propri dipendenti» ha dichiarato un portavoce dell'istituto che nei prossimi giorni cercherà di far valere le proprie ragioni.

Il caso, e l'ipotesi di truffa, si basa sul presunto travestimento in «dividendi» di quelli che in realtà erano

«interessi», dunque, secondo la ricostruzione del procuratore aggiunto Alfredo Robledo ha generato a beneficio di Unicredit l'illecito enorme risparmio d'imposte Ires e Irap: al fisco sarebbero stati sottratti 745 milioni di euro di imponibile nelle dichiarazioni per gli esercizi 2007 e 2008 di Unicredit Corporate

La risposta

La banca «è molto sorpresa» dall'iniziativa della Procura

Banking e Unicredit Banca, e in quelle del 2008 di Unicredit Banca di Roma il gip Luigi Varanelli, accogliendo la richiesta della Procura, ha calcolato in 245 milioni di euro il profitto per Unicredit corrispondente al danno per l'Erario, e di conseguenza ha autorizzato il sequestro preventi-

vo, eseguito in Banca d'Italia sul conto di Unicredit. L'istituto, così come altre banche e assicurazioni che utilizzarono i pacchetti finanziari proposti da Barclays e Deutsche Bank e che ora potrebbero incorrere in analoghe indagini, prospetta l'irrilevanza penale e sostiene la regolarità, anche fiscale, di queste operazioni, che inquadra nella categoria dell'«ottimizzazione fiscale» in arbitraggi tra giurisdizioni differenti a caccia del trattamento fiscale più favorevole nei vari Stati. Operazioni che sono comuni non solo per gli istituti di credito e le assicurazioni, ma anche per altre imprese industriali o di servizi.

La notizia è clamorosa perché coinvolge una grande banca e soprattutto il suo ex amministratore delegato Alessandro Profumo che dopo aver lasciato due anni fa l'istituto di piazza Cordusio, con una liquidazione di 40 milioni di euro, è tornato in scena con la sua disponibilità a partecipare a un eventuale governo tecnico. Profumo risulta indagato per «dichiarazione fiscale fraudolenta mediante altri artifici» (da 18 mesi a 6 anni di pena) per aver dato il via libera alle richieste di approvazione dell'operazione. Risultano indagate poi altre 16 persone, compresi gli ex responsabili in Unicredit dell'area Finanza (Luciano Tuzzi), dell'area Affari fiscali (Patrizio Braccioni) e della Direzione Programmazione-finanza-amministrazione (Ranieri De Marchis). Altri tre indagati appartengono invece alla Barclays, e tra essi c'è Rupack Chandra, vicepresidente dell'area Finanza strutturata. ♦

Finanziamento illecito, Milanese a processo E sugli appalti Enav l'ipotesi è «corruzione»

Il deputato Pdl Marco Milanese a processo a Roma il 21 febbraio 2012, per il reato di finanziamento illecito ai partiti in merito alla compravendita fuori mercato del suo yacht, nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti truccati dell'Enav condotta dal pm Paolo Ielo. Ma l'ex consulente giuridico del ministro Tremonti, scampato all'arresto per corruzione grazie alla mancata autorizzazione dalla Camera, è indagato a Roma anche per il reato di corruzione in un filone della stessa inchiesta sugli appalti dell'Enav: un giro di false fatturazioni che coinvolgono alcune società, tra cui l'Eurotec, dell'imprenditore «pentito» Tommaso Di Lernia, il quale ha parlato di

un sistema «collaudato» di lottizzazione politica del Cda dell'Enav e di un giro di tangenti per l'assegnazione delle commesse milionarie da parte dell'Ente.

La nuova tranche vede indagate sette persone, tra cui, per falso in bilancio, Stefano Gazzani, il commercialista di fiducia di Diego Anemone. Anche l'amministratore delegato di Eurotec, Massimo De Cesare, dovrà rispondere del reato di false fatturazioni e di riciclaggio. Infine, oltre a Milanese, sono indagati per corruzione l'ex consulente esterno di Finmeccanica, «gola profonda» di quest'inchiesta, Lorenzo Cola e l'ex presidente di Technosky (controllata di

Enav), Fabrizio Testa. Per la vicenda dello yacht saliranno sul banco degli imputati, oltre a Milanese, Cola, Testa, Di Lernia (in quanto dominus di Eurotec, società che acquistò la barca a 1,9 milioni di euro, contro un valore stimato di 1,4 milioni) e l'ad della stessa Eurotec Massimo De Cesare. Secondo il pm la vendita dello yacht da 15 metri sarebbe stata la contropartita richiesta da Milanese per nominare Testa alla presidenza di Technosky. Stando al capo di imputazione, a Milanese è stata erogata «una utilità non inferiore a 224mila euro». Tutti gli imputati, eccetto Milanese, potrebbero patteggiare.

ANGELA CAMUSO